



Intercettazioni, la minaccia Pdl

● Berlusconi scatena l'offensiva sulla giustizia: riproposta la legge Alfano e nuove norme anti-contestazioni

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Vogliono eliminarmi per via giudiziaria. È l'attacco finale delle Procure. Pensano di cuocermi a fuoco lento. Ma non ci riusciranno». L'ira di Silvio Berlusconi non si placa. Promette guerriglia: avanti tutta con la responsabilità civile dei magistrati, con la norma-Brunetta che prevede il carcere per chi disturba le manifestazioni politiche, con un giro di vite sulle intercettazioni. E torna ad allungare le mani sul Copasir, sostenendo che le bandiere di Sel in piazza a Brescia rendono quel partito «inidoneo a presiedere un organismo così delicato».

La giustizia in questo momento è la principale mina nella «terra incognita» del premier Letta. Alza i toni anche Marina Berlusconi: «Il processo Ruby «è una farsa che non doveva neppure cominciare. Hanno vivisezionato in modo morboso e vergognoso la vita di mio padre per realizzare non un processo, ma una fiction agghiacciante. Finirà tutto in una bolla di sapone, ma interessa solo la condanna mediatica».

Altro che nuovo clima per l'operazione «pacificazione». Ieri l'orologio della politica è tornato indietro ai tempi degli scontri roventi tra Silvio Berlusconi e la magistratura che accadevano prima del governo Monti. Con Silvio Berlusconi che, sentito anche nell'inchiesta a carico di Lavitola e Tarantini, è deciso a fare di tutto per non finire nelle maglie dell'interdizione perpetua chiesta da Ilda Boccassini. Con il Csm che chiede ai Guardasigilli Anna Maria Cancellieri di far sentire il sostegno alle toghe. All'origine del documento c'è il silenzio della politica sulle parole pronunciate dal Cavaliere sul palco di Brescia e poi come reazione alla requisitoria di Ilda Boccassini.

Costa rimette in campo il testo arenatosi alla Camera nel 2011 tra le proteste

Ma ieri è stato anche il giorno del ritorno in campo della «legge bavaglio», già proposta da Alfano e poi arenata alla Camera nel 2011 tra le proteste. Il capogruppo in commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa ha depositato un nuovo ddl che di fatto è «copia incolla» del testo della scorsa legislatura. Proprio quando alla giunta per le autorizzazioni della Camera stava per arrivare una richiesta per l'autorizzazione all'ascolto delle conversazioni telefoniche sull'inchiesta P3 di Denis Verdini, Nicola Cosentino, Marcello Dell'Utri. Su di loro - Cosentino è già in galera - pesa l'accusa di «associazione segreta finalizzata a condizionare il funzionamento degli organi costituzionali», oltre alla violazione della legge Anselmi sulle società segrete. E il Pdl, dopo

Giunta per autorizzazioni Il leghista Volpe in pole

Il Pdl ha necessità di mettere le mani sulla Giunta delle autorizzazioni del Senato per proteggere i suoi uomini chiave: Denis Verdini, l'uomo delle liste, e lo stesso Cavaliere.

Dopo vari rinvii, la soluzione sarebbe stata trovata ieri: la presidenza della Giunta andrà al senatore leghista Raffaele Volpe. Per legge entrambe le presidenze devono andare alle opposizioni. Che dopo la nascita delle larghe intese si sono moltiplicate: ai Cinque stelle si sono aggiunti Sel, alle urne in coalizione con il Pd, e la Lega che pure era in squadra con il Pdl. Per il Copasir si fa avanti Claudio Fava (Sel) mentre al Carroccio va la Giunta per le autorizzazioni che è l'organismo che dà il via libera per intercettazioni e richieste di arresto dei parlamentari. E ne decide le eventuali dimissioni.

Il primo dossier bollente che si troverà sul tavolo Volpe riguarda il senatore Verdini e riguarda l'inchiesta sulla cosiddetta P3 dove Verdini e altre 19 persone sono imputate di aver «costituito, organizzato, diretto e partecipato ad un'associazione per delinquere diretta a realizzare una serie indeterminata di delitti di corruzione, abuso di ufficio, illecito finanziamento, diffamazione, violenza privata, e ca-

po giorni di polemiche aspre sulla questione giustizia chiede che alla materia sia data «priorità». Lo dice lo stesso Costa, uomo vicino a Verdini: «Il mio testo è identico a quello presentato dal governo Berlusconi ed è una scelta politica. Ho chiesto che sia data la priorità a quei provvedimenti già approvati da parte del Parlamento, in primis le intercettazioni e la responsabilità civile dei magistrati, in materia di giustizia».

Berlusconi in queste ore parla con gli avvocati e con i falchi del Pdl. Ma dopo la presenza di Alfano a Brescia, anche i rapporti con il vicepremier sono tornati molto affettuosi. E proprio il titolare degli Interni è un tassello importante della strategia per lavorare ai fianchi quella «magistratura politicizzata» in cui il Cavaliere individua «il mio ventennale avversario».

rafferzata dalla segretezza degli scopi». Il gruppo aveva interferito sul Csm, la Consulta, la Corte di Cassazione, enti locali come la Regione Campania e Sardegna. La richiesta di rinvio a giudizio risale all'agosto 2011. Dal marzo 2012 tutta l'indagine è ferma sulla scrivania del giudice per le indagini preliminari Elvira Tamburelli che attende il via della Giunta parlamentare del Senato circa la possibilità di utilizzare come prova alcune intercettazioni indirette dell'onorevole Verdini. Indirette vuol dire che le utenze intercettate dal Ros dei carabinieri (2010-2011) non erano quelle del parlamentare che però è stato registrato mentre parlava con le utenze ascoltate perché in odore di loggia. È chiaro che la difesa di Verdini ritiene illegittime quelle intercettazioni e ha sollevato una serie infinita di eccezioni. È altrettanto chiaro che senza quegli ascolti l'inchiesta perde parecchio del suo peso.

L'altro dossier scomodo che potrebbe finire presto all'ordine del giorno della Giunta riguarda Berlusconi e la richiesta di interdizione dai pubblici uffici, pena accessoria della sentenza di condanna Diritti tv che potrebbe diventare definitiva entro l'anno.

L'obiettivo resta la exit strategy. Tenersi aperta la possibilità di far cadere l'esecutivo al momento giusto. Retrospensiero rafforzato dal sondaggio Demopolis che ha visto il suo consenso personale e la sua credibilità risaliti al 30%, il dato più alto degli ultimi due anni, lontanissimo dal 16% del settembre scorso (ma anche dal 56% dei tempi d'oro). Anche se Silvio sa benissimo che la «campagna mediatica» del processo Ruby influenza in negativo anche i suoi elettori, oltre a minare la coesione interna del Pdl.

La guerriglia del Cavaliere va dall'immediato alla prospettiva di lungo periodo. Intanto, evitare che Sel possa andare a capo del comitato sui servizi segreti. Poi, mantenere alta la tensione con iniziative di bandiera (Brunetta e Santanchè stanno già lavorando a un'altra manifestazione di piazza, preparandosi a «forzare» la moratoria decisa da Letta e Alfano. E si annuncia scontro anche sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi. In quel ruolo cruciale Letta vorrebbe Marco Minniti, e Alfano invece la riconferma di Gianni De Gennaro.

Ma la partita principale resta intorno alla sentenza della Cassazione sul caso Mediaset. Se il «giudice a Berlino» viene a mancare, Berlusconi sogna il colpaccio: urne (ovviamente con il Porcellum), ricandidatura e tentativo di «sterilizzare» o comunque condizionare il dibattito in Giunta per le Autorizzazioni e l'immunità deputata a ratificare la decadenza per interdizione dai pubblici uffici.

Con la minaccia estrema - in caso di successo - di far deflagrare un conflitto di attribuzione tra i poteri giudiziario e legislativo di fronte alla Corte Costituzionale. Ecco perché ieri sera Francesco Sanna, deputato esperto di diritto e lettiano di ferro, ha dato un segnale rilanciando la proposta dei saggi: riscrivere l'articolo 66 della Costituzione introducendo la «facoltà di ricorso alla Corte costituzionale contro le deliberazioni delle Camere in materia di elezioni, motivi di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento» per «evitare il ripetersi di inevitabili fenomeni di interpretazioni partigiane del potere».

Il Cav non si arrende: per evitare la decadenza da parlamentare punta al conflitto di attribuzione

Il ricatto sul governo

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutta l'Europa soffre, il nostro Paese però paga il prezzo più salato. Il governo Letta è nato per reagire, per rispondere allo stato di necessità, per evitare che i sacrifici compiuti durante la stagione dei «tecnici» siano sprecati. Due le priorità: il lavoro e le riforme. L'Italia ha bisogno di politiche non convenzionali per rimettere in moto lo sviluppo, e dunque l'occupazione. Anche la parola «priorità» non basta a descrivere l'emergenza: o il lavoro diventerà la vera «ossessione» di chi governa, oppure rischiamo il collasso della nostra civiltà. E per sostenere quest'impresa, è necessario finalmente chiudere il capitolo della seconda Repubblica, riconsegnando ai cittadini una democrazia funzionante, in cui gli elettori tornino a scegliere gli eletti e i governi tornino a decidere le cose che contano.

Viviamo un passaggio drammatico. Eppure il conflitto berlusconiano con la giustizia ricade sul Paese come una condanna, come una disgrazia. La giustizia va riformata, eccome.

L'equilibrio tra i poteri va ritrovato, assolutamente. Ma Berlusconi non vuole che la giustizia funzioni. Vuole usare il potere residuo - che non è poco (anche grazie all'aiuto di Grillo, che ha preferito puntare sul Cavaliere anziché sul «modello Sicilia») - per costruirsi uno spazio di immunità.

Certo, senza il Pdl il governo Letta non sarebbe nato. Tuttavia, le minacce politiche così come gli strappi istituzionali sono inaccettabili. Il governo Letta non può deragliare dai suoi binari: il lavoro e le riforme. E non può derogare al principio di legalità, ieri ribadito dal voto del Csm. Non sarà una partita facile. Ma, a questo punto, la partita decisiva passa anche dal destino del governo. Dai suoi risultati dipenderà lo sviluppo della democrazia italiana, non solo la data delle prossime elezioni. Come Berlusconi, anche il Pdl è a un bivio: resterà un partito personale nelle mani del suo «proprietario», oppure ce la farà a diventare una forza di centrodestra di stampo europeo, capace dunque di andare oltre Berlusconi?

Altro che pacificazione. La sfida sarà durissima per tutti i contraenti del patto di governo. La minaccia di Berlusconi verso le istituzioni è in fondo l'altra faccia di quell'ipoteca politica che ha bloccato la transizione italiana. Per il Pd e per Enrico Letta i rischi sono molto alti. Eppure non era possibile sottrarsi alla responsabilità di affrontare, oggi, le emergenze sociali. Come poteva il Pd disinteressarsi del Paese reale e dei suoi drammatici bisogni, mentre il Pil continua a crollare e il sistema politico è prossimo al collasso? Come poteva agire per il tanto peggio, tanto meglio? La sconfitta ha provocato uno shock e una domanda ancora più grande di rinnovamento nel suo popolo: ma la ri-progettazione del Pd passa per l'Italia che soffre, per i problemi concreti, per l'avvio di politiche del lavoro, per le riforme istituzionali. Sì, anche per le riforme istituzionali che suscitano ormai solo scetticismo a causa dei ripetuti fallimenti, e che invece sono indispensabili per liberarci da questa insopportabile seconda Repubblica.

Lavorare per l'Italia. Ricostruire il Pd e i canali interrotti di una democrazia compiuta. Tenere la schiena dritta. Si assuma pure Berlusconi la responsabilità di una rottura, se è questo che vuole. Si assuma Grillo la responsabilità di giocare con il Cavaliere, se il suo proposito è solo quello di sostituire la sinistra. La sinistra delle riforme deve rilanciare la sua sfida senza paura. E senza distaccarsi dagli interessi popolari.